

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

nel 1995, l'Ucraina e i Paesi del G-7 hanno firmato un *Memorandum* d'intesa sul Programma onnicomprensivo per la chiusura di Chernobyl, in cui, tra l'altro, si stabilivano finanziamenti per un complesso programma di investimenti basato sul principio di pianificazione del minimo costo;

il costo dei progetti potenzialmente finanziabili destinati al settore energetico ammonterebbe a 2,3 miliardi di dollari; tra questi c'è il completamento di due reattori Khmel'nitsky 2 e Rivne 4 (K2/R4) da 1000 megawatt, il cui costo, stimato di 1,72 miliardi di dollari, violerebbe il criterio principale del programma per gli investimenti energetici in quanto sarebbe in contraddizione con i principi del minimo costo;

al momento in cui è stato firmato il *Memorandum* d'intesa, sembra che il presidente dell'Ucraina avesse proposto la costruzione di una centrale elettrica a gas (resa, oggi, molto conveniente), ma i membri del G7 optarono per il completamento della centrale nucleare K2/R4. Da allora, l'Ucraina ha attivamente richiesto il finanziamento di questo progetto fino a minacciare la prosecuzione delle ultime centrali che operano a Chernobyl;

successivamente la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), oltre a stabilire rigidi criteri per il finanziamento di K2/R4 ha nominato nel 1997 una Commissione indipendente di esperti al fine di compiere un'analisi economica del progetto. La commissione ha concluso che: « Completare questi reattori, non rappresenterebbe, al momento, l'utilizzo più produttivo di 1 miliardo di dollari ». La stessa ha rilevato inoltre che il fabbisogno

energetico in Ucraina sta diminuendo, e che, come diversi studi hanno dimostrato, potrebbe essere efficacemente soddisfatto attraverso il risparmio energetico e la gestione della domanda. Oltretutto, un recente studio riservato della Banca europea degli investimenti ha rilevato che: « c'è un notevole grado di incertezza sia riguardo un numero di parametri chiave del progetto, sia sulla domanda di energia elettrica che sui costi ». Elementi, tutti, ad alto rischio economico e finanziario nel settore energetico;

dati recenti confermano l'opinione della Commissione: nel 1997 il consumo energetico nel paese è diminuito del 7 per cento; nel 1998 di un ulteriore 3 per cento. Pertanto, anche senza Chernobyl la domanda massima di energia elettrica sarebbe comunque soddisfatta. Inoltre il comitato statale per il risparmio energetico ha predisposto 66 progetti alternativi che nulla hanno da invidiare alle tecnologie occidentali e che compenserebbero ampiamente i 2000 megawatt attualmente prodotti a Chernobyl;

un pesante impatto sulle analisi di minimo costo è dato dal fatto che negli ultimi mesi i prezzi per lo stoccaggio dei rifiuti nucleari sono aumentati di oltre il 20 per cento e l'Ucraina già trova in una situazione finanziaria drammatica: quest'ulteriore prestito potrebbe peggiorare le cose;

l'impianto di Temelin (Repubblica Ceca) che utilizza i reattori modello VVER-1000, analoghi a K2/R4, nonostante le significative modifiche di sicurezza, tuttora in corso, non sembra ancora rispondere agli standard occidentali. Per analoghi motivi il Governo tedesco ha deciso di non completare il VVER-1000 di Stendal. È dunque estremamente improbabile che K2/R4 possa raggiungere un livello di sicurezza accettabile ed è sorprendente che la Bers e il G7 intendano esporre la popolazione ucraina, e non solo, a rischi molto elevati;

nonostante l'esperienza di Three Mile Island e di Chernobyl abbiano evi-

denziato l'importanza di procedure di emergenza orientate ai sintomi-effetti dell'evento, le procedure di emergenza previste dal progetto K2/R4, oltre ad essere carenti, si orientano sul tipo di evento piuttosto che sugli effetti dell'evento e solo 8 dei 35 requisiti di sicurezza, divenuti standard dopo l'incidente di Three Mile Island sono compresi nel programma di modernizzazione;

secondo un recente rapporto dell'autorevole istituto tedesco di ricerca Oko-Insitut il sito di Khmel'nitsky può creare serissimi problemi per l'approvvigionamento idrico poiché la disponibilità di acque per il raffreddamento è inadeguata e non assicura margini di sicurezza. Inoltre, entrambi i reattori non disporrebbero di 4 *riservoir* d'acqua totalmente separati;

i reattori di tipo VVER-1000 presentano gravi problemi di protezione antincendio: trattasi di un difetto di progettazione che si è palesato dopo l'incidente alla centrale di Browns Ferry (Usa); e il progetto K2/R4 non contempla alcun intervento di ricablaggio e/o retrofitting, per cui non saranno rispettati nemmeno gli standard di sicurezza antincendio;

altro problema che presentano questi modelli è la possibile frattura del contenitore primario del reattore, nel caso dovesse entrare in funzione il sistema di raffreddamento di emergenza;

è del tutto carente la documentazione sul sito geologico, in modo particolare sulla sismicità dei luoghi, tant'è che le troppo concise note sulle caratteristiche sismologiche sono identiche per entrambi i reattori sebbene questo aspetto, differisca significativamente. In particolare, le distanze fra i due siti e la zona di subduzione di Vrancea, in Romania è completamente diversa; la sismicità nei vicini Carpazi non viene considerata, nonostante si sia registrato un terremoto, con epicentro nell'entroterra dei Carpazi ad ovest di Rivne, di magnitudo del sesto grado della scala Richter;

se è difficile raffrontare fra loro i dati forniti per le radiazioni, come pure i

valori soglia dati per gli impianti di recente pianificazione, la regolamentazione ucraina non è confrontabile con le attuali linee guida europee. La Via ha preso a base le sole emissioni di Khmel'nitsky-1 per l'anno 1995 ed ha sottostimato l'importanza delle esposizioni alle radiazioni attraverso il consumo dei prodotti di bosco, sebbene l'esperienza dell'incidente di Chernobyl ne abbia dimostrato la facilità di accumulo radioattivo rispetto ad altri prodotti agricoli;

la Via, oltre a non fare alcun riferimento agli standard di sicurezza stabiliti dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica - secondo Riskaudit occorrerebbero almeno 100 modifiche di progettazione, con costi e tempi di realizzazione molto elevati - non ha adeguatamente valutato gli effetti transfrontalieri di un possibile incidente nucleare grave. Una ricerca, utilizzando i modelli climatologici correnti, ha evidenziato che se tale evento si verificasse a Khmel'nitsky o a Rivne produrrebbe inquinamento radioattivo in diversi paesi, tra cui: Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria, Slovenia, Austria, Germania e Italia. Questo ha evidenti implicazioni riguardo il rispetto da parte dell'Ucraina della Convenzione di Espoo. Inoltre il regolamento della Bers stabilisce che i paesi che richiedono finanziamenti informino dettagliatamente gli stati confinanti e vicini sui possibili impatti transfrontalieri dei propri progetti;

nonostante i reattori K2/R4 non rispettino molteplici standard di sicurezza internazionali e siano contrastati dalla stragrande maggioranza dei residenti della regione di Rivne e Khmel'nitsky l'Energoatom è seriamente intenzionata a metterli comunque in funzione;

infine il funzionamento di K2/R4 avrebbe significativi impatti negativi sui circa 50 *habitat* di elevato interesse che distano meno di 30 chilometri dai reattori;

impegna il Governo:

a) ad adoperarsi affinché la Bers, gli altri membri del G7 nonché le altre isti-

tuzioni finanziarie internazionali cessino di sostenere il progetto K2/R4, finanziando, nel contempo, progetti quali quelli sulle turbine a gas e su altre fonti energetiche alternative peraltro già elaborati dall'Ucraina stessa;

b) a far rispettare il criterio principale del programma per gli investimenti energetici e i principi di minimo costo;

c) affinché i Paesi che richiedono finanziamenti per la ristrutturazione di centrali nucleari rispettino tutti gli standard di sicurezza previsti e i relativi accordi internazionali.

(1-00379)

« Paissan, Scalia ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

premesso che:

già da qualche settimana sulle fonti di informazione è dato ampio risalto alla addivenuta elaborazione, da parte del Governo, di uno schema di decreto legislativo che, in ossequio alla delega contenuta nell'articolo 11 della legge n. 59 del 1997, prevede una complessiva riforma dei Ministeri; a tale schema si accompagnerebbe la predisposizione di un disegno di legge di modifica dell'articolo 95 della Costituzione, che costituisce anche - in buona misura - il presupposto della riforma, con l'individuazione, in particolare, di due livelli di Ministri;

il termine, più volte prorogato dal Parlamento, per l'attuazione della riforma dei Ministeri - mediante apposito decreto legislativo da sottoporre al parere delle Camere - è stato da ultimo fissato al 31 luglio dell'anno in corso; entro tale data è però impossibile procedere alla modifica della Costituzione prefigurata dal Governo, cui dovrebbe procedersi ai sensi dell'articolo 138 della Carta costituzionale;

d'altra parte, lo schema di decreto legislativo cambia radicalmente l'assetto del Governo, riducendo a dieci i Ministeri, con la soppressione - tra gli altri - del Ministero per le politiche agricole; qualora non venisse approvato contestualmente alla modifica della Costituzione, il provvedimento priverebbe il comparto agricolo - unitamente ad altri comparti - di un proprio Ministro, profilando una netta discontinuità rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea, rischiando di precludere un'efficace partecipazione del nostro Paese ai Consigli dei Ministri ed alle scelte comunitarie;

inoltre, sul suddetto schema sarebbe chiamata a pronunciarsi la Commissione istituita dall'articolo 5 della citata legge n. 59 del 1997, alla quale le Commissioni permanenti di merito potrebbero inviare mere osservazioni;

data l'ampiezza della riforma, appare indispensabile un più ampio e tempestivo coinvolgimento del Parlamento sulle linee di indirizzo della riforma;

impegna il Governo

ad esporre alle Camere le linee di indirizzo della riforma con particolare riferimento al comparto agricolo al fine di acquisire gli orientamenti dei gruppi parlamentari, sospendendo ogni decisione fino all'acquisizione di tali orientamenti.

(7-00747) « Pecoraro Scanio, Di Stasi, Losurdo, De Ghislanzoni Cardoli, Ferrari, Tattarini ».

La XIII Commissione,

premesso che:

la situazione di crisi che interessa già da più di un anno il mercato suinicolo si è andata progressivamente aggravando fino a raggiungere negli ultimi mesi livelli di prezzo (sotto le 1600 L/kg p.v.) ormai sostanzialmente insostenibili per le aziende produttrici nazionali, le quali subiscono